

Chi paga il prezzo del merito?

di Giacomo Vaciago

Sempre più spesso anche in Italia si auspica la meritocrazia e, a tal fine, si propone che il sistema scolastico italiano si fondi «sull'autonomia e su una più efficace capacità di valutazione». L'ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e ha subito dichiarato di condividerlo il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini.

Ma siamo davvero sicuri che, al di là dell'accordo di principio, vi sia anche condivisione sulle caratteristiche che ciò dovrebbe avere in concreto; e siamo davvero consapevoli del significato "rivoluzionario" che avrebbero in Italia delle serie valutazioni utili anche a produrre meritocrazia? Per accertare tutto ciò, ricordiamo cosa significhi nei paesi dove questi principi trovano applicazione da più tempo, cioè nei paesi del Nord Europa.

Tre aspetti meritano di essere sottolineati.

Il primo riguarda la necessità che un efficace sistema di valutazione di un istituto scolastico sia anzitutto valutazione dell'apprendimento dei suoi studenti. Ovviamente non potrà essere affidata ai loro stessi insegnanti, se anch'essi devono essere in questo modo valutati. Perciò, ad esempio, gli esami finali in Inghilterra sono sempre giudicati da commissioni composte da docenti diversi da quelli che hanno preparato gli studenti.

In Italia, siamo pronti ad accettare un sistema così rigoroso (e costoso!), valido per ogni livello di scuola?

Il secondo aspetto, in parte connesso al precedente, è che gli esami sono sempre svolti come prove scritte, e corretti in modo anonimo. Il vestito dello studente, il suo genere, come ogni altra caratteristica che riguardi l'apparenza, sono tutti aspetti irrilevanti se gli esami sono sempre solo scritti e corretti in modo anonimo. Quanti sono attualmente in Italia gli esempi di un modo così serio e rigoroso di fare gli esami, dalle elementari su su fino all'università?

Il terzo e ultimo aspetto, anch'esso essenziale se davvero si vuol parlare di meritocrazia, è che la votazione sia sempre di tipo ordinale (primo, secondo ecc.) e non di tipo cardinale (sei, sette, otto ecc.). In altre parole, la valutazione deve manifestare l'elemento di competizione che è intrinseco in un sistema meritocratico, e che è necessario se la serietà dell'esame deve essere un valore condiviso. Per inciso, a livello universitario ciò significa un solo appello di esami una volta all'anno come è in tutti i paesi normali!

Per riassumere, se davvero parlamento e governo decidessero che nei prossimi anni dovremmo passare dall'attuale sistema scolastico che è sostanzialmente di qualità casuale - dove cioè il meglio e il peggio possono convivere anche nello stesso istituto, anche nella stessa aula - a un sistema di qualità che sia invece esplicitamente valutata e certificata, è chiaro che poi il lavoro da fare per realizzare ciò sarebbe tantissimo (e costoso!). D'altra parte, è inutile parlare di meritocrazia e di valutazione se i due aspetti non vengono strettamente connessi, come è nei sistemi scolastici migliori che caratterizzano i paesi del Nord Europa.